

10 L'edizione del *Systema cosmicum*

Sommario 10.1 Antiporta. – 10.2 Frontespizio. – 10.3 Verso del frontespizio. – 10.4 *Benevole lector*. – 10.5 Ritratto di Galileo. – 10.6 *Interpres Lectori* e le due appendici (Kepler, Foscarini). – 10.7 Passo di Plutarco in greco e in latino. – 10.8 Osservazioni filologiche. Didascalie e indice. Particolarità grafiche.

Si tratta di un volume in ottavo, di cm 21 × 13. Questo il contenuto:¹

-):(1r: Antiporta
-):(2r: Frontespizio
-):(2v: *Imprimatur*; brano di Polibio in traduzione latina; sentenza greca
-):(3r-):(4r: *Benevole lector*
-):(4v: Ritratto di Galileo
- a1r-a2v: *Serenissime Magne-Dux* (traduzione della dedicatoria)
- a3r-a4v: *Ad prudentem Lectorem* (traduzione delle pagine *Al discreto lettore*)
- 1-458: traduzione latina delle quattro giornate
- 459: *Interpres Lectori*
- 459-64: *Perioche ex Introductione in Martem Iohannis Kepleri, Mathematici Caesarei*

¹ Per la descrizione utilizziamo l'esemplare conservato presso la biblioteca dell'ETH di Zurigo, segnatura Rar 4030: 1; l'edizione digitale è consultabile all'indirizzo <https://doi.org/10.3931/e-rara-982>. La nostra descrizione precisa quella fornita da Besomi, Helbing 1998b, 962-6, che per es. non dà notizia delle pagine di presentazione scritte da Bernegger (*Benevole Lector*). Sull'edizione e i paratesti cf. anche Nonnoi 2000; Garcia 2000 e 2004; Besomi 2004; Pesce 2005.

- 465-95: *Epistola R.P.M. Pauli Antonii Foscarini [...]*
- Rrr1r-Ttt3r: *Index rerum praecipuarum in Copernicano Systemate Galilaei*
- Ttt3v: passo di Plutarco in greco; traduzione latina di esso; affermazione finale: *Hae duae sententiae commixtae, motum Terrae faciunt Annum iuxta atque Diurnum, qualem ei Copernicanum Systema tribuit*
- Ttt4r: *Errata typographica*

10.1 Antiporta

Fu commissionata a Jacob van der Heyden (1572-1636), attivo a Strassburgo, una nuova antiporta [tav. 2] che riprendesse, aggiornandola, quella che Stefano Della Bella aveva realizzato per l'edizione italiana [tav. 3]. Nel 1632 il messaggio ideologico era di rappresentare i tre dotti (Aristotele, Tolomeo, Copernico) ugualmente vegliardi e venerabili: e dunque parimenti antiche e venerabili le cosmologie tolemaica e copernicana. L'idea avanzata da Pantin (1993) che Della Bella abbia raffigurato Copernico con le fattezze di Galileo, poi sviluppata da Besomi e Helbing, che ritengono addirittura di rinvenire anche in Tolomeo e in Aristotele «elementi (la barba, il profilo) della fisionomia di Galileo» (Besomi, Helbing 1998b, 109), ci sembra poco fondata, vista la genericità delle 'prove'.

Nell'incisione del *Systema* l'elemento di novità che più salta all'occhio è la figura di Copernico: drasticamente ringiovanito e senza cappello da canonico.² È certo una «jouvance symbolique, face aux deux vieillards» (Garcia 2000, 315), rappresentante le forze giovani e fresche della nuova cosmologia; al tempo stesso l'immagine è più fedele alla fisionomia storica di Copernico quale era rintracciabile nei ritratti della fine del Cinquecento.³ In van der Heyden è evidente la volontà di rappresentare tre età dell'astronomia: Copernico giovane uomo; Tolomeo giunto al culmine dell'età matura, laddove inizia la vecchiaia; Aristotele, curvo e con bastone, in piena senescenza. Si noti peraltro che i nomi degli astronomi sono ancor più in evidenza, incisi sul terreno, di quanto non fossero nell'edizione italiana, che aveva soltanto alcune lettere incise sul lembo delle vesti. In generale, van der Heyden ha realizzato un'immagine più nitida, dando meno rilievo alle tuniche e più agli strumenti: sulla sfera armillare impugnata da Tolomeo convergono, ancor più chiaramente che nell'incisione italiana, le linee delle mani dei personaggi, e a tale strumento che simboleggia l'astronomia *vetera* van der Heyden contrappone,

² Cf. Besomi, Helbing 1998b, 408.

³ Zinner 1988, 467; Garcia 2004, 332; Zittel 2014, 390.

ben più rilevato, il *tellurium* che Copernico impugna nella sinistra.

Nel sipario sorretto in alto da due putti è riportato il titolo del volume (*Dialogus | de Systemate Mundi, | Autore | Galilaeo Galilaei Lyncei, | Serenissimo | Ferdinando II. Hetrur. Magno-Duci | dicatus*), in parte diverso da quello affidato al frontespizio (*Systema Cosmicum*).

10.2 Frontespizio

I due elementi che nel 1632 dominavano visivamente il frontespizio - *Dialogo* e, più piccolo, *Gr.Duca di Toscana* - divengono nel 1635 secondari (tavole 4 e 5). L'indicazione del genere letterario (*Dialogo*) addirittura scompare dal titolo, sostituito dal semplice *Systema cosmicum*, ed è ripresa solo nella descrizione che segue (*in quo quatuor Dialogis [...]*; nell'originale: «dove nei congressi di quattro giornate si discorre [...]). Le parole che saltano graficamente agli occhi sono invece il nome e il cognome dell'autore. Si noti che è tradotta anche l'avvertenza (auto)censoria «proponendo indeterminatamente le ragioni Filosofiche, e Naturali tanto per l'una che per l'altra parte»: *utriusque rationibus Philosophicis ac Naturalibus indefinite propositis*. Ad essa segue però la descrizione delle appendici che Bernegger e Diodati hanno inserito, appendici assolutamente ideologiche che rivelano chiaramente il messaggio dell'operazione editoriale: *Accessit Appendix gemina, qua SS. Scripturae dicta cum Terrae mobilitate conciliantur*. Si tratta, come vedremo, di un passo di Kepler e della lettera del carmelitano Foscarini, testi che sostenevano la compatibilità tra Copernicanesimo e Sacra Scrittura.

Il frontespizio latino (*Systema*) è più diretto dell'italiano, che prudenzialmente non si pronunciava a favore di un modello cosmologico. Nel titolo che introduce l'indice analitico a fine volume Bernegger addirittura esplicitò trattarsi di *Copernicanum Systema (Index rerum praecipuarum in Copernicano Systemate Galilaei)*;⁴ lo stesso sintagma si ritrova nella prefazione al lettore e, come titolo dell'opera, nel catalogo della fiera di Francoforte del 1634.⁵ Quanto alla parola *Systema* (e al corrispondente italiano), Besomi, Helbing (1998b, 111) ricordano che essa, pur rara nel Cinquecento (ma la conosceva Vincenzo Galilei), si era relativamente diffusa in vari campi del sapere nei primi decenni del Seicento.⁶

Seguono in fondo al frontespizio, al posto dell'insegna del tipografo Landini, due sentenze antiche. Una è in greco, come spesso in Bernegger, che da colto umanista amava intarsiare la sua prosa latina

⁴ Già lo notavano Nonnoi 2000, 201 e Garcia 2000, 316.

⁵ Garcia 2004, 329.

⁶ Ulteriori precisazioni in Reggi 2014, 259-65.

con perle greche (abitudine che si ritrova anche in Copernico e in Keplero, e che fu invece del tutto aliena a Galileo). La sentenza proviene da Alcinoos, filosofo del secondo secolo d.C. il cui Διασκαλικός costituisce per noi moderni il testo principale del medio-platonismo: Δεῖ δ' ἐλευθέριον εἶναι τῆ γνώμη τὸν μέλλοντα φιλοσοφεῖν ('colui che ha intenzione di filosofare deve essere libero nel proprio pensiero', trad. nostra).⁷ Come ha notato Garcia (2004, 348), la citazione è tutt'altro che neutra, visto che continua una tradizione prettamente copernicana e tedesca: la si ritrova nel frontespizio della *Narratio prima* di Rheticus (1540) e, soprattutto, in quello della *Dissertatio cum Nuncio sidereo* di Kepler (1610).⁸ «Placées – scrive Garcia (2004, 348) – sous le nom d'un condamné de l'Inquisition, ces deux lignes apparaissent plus que jamais comme des mots d'ordre destinés à unir dans une même lutte les tenants de la nouvelle philosophie». E del resto Galileo – continua Garcia – conosceva quella sentenza, citandola nel *Discorso intorno alle cose che stanno in su l'acqua* («è verissima la sentenza d'Alcinoos, che 'l filosofare vuol esser libero», EN 4, 65). In quel passo si trattava della libertà di accettare o meno quanto insegnato dai maestri (Aristotele); nella *Lettera a Cristina* e in altri scritti Galileo approfondì invece il tema della libertà intellettuale nei confronti della teologia e della Scrittura; ed è certo a questo ambito che allude il frontespizio.

A quella greca viene accostata una *sententia* di Seneca: *Inter nullos magis quam inter Philosophos esse debet aequa libertas* (*Naturales quaestiones* 4B, 3, 6; il testo è identico a quello dell'ed. Oltramarre 1929). Trattando della neve e della grandine, Seneca polemizzava con Anassagora (*Quare non et ego mihi idem permittam quod Anaxagoras?*), affermando che tra *philosophi* devono valere le medesime regole e possibilità, ossia un'*aequa libertas* (espressione ripresa peraltro dal lessico giuridico). Nel frontespizio del *Systema* essa si riferisce certo all'auspicio che l'"arma teologica" venga tenuta fuori dal dibattito filosofico-scientifico.

⁷ Il passo si legge all'inizio del Διασκαλικός (H 152). Le edizioni moderne leggono Δεῖ δὲ καὶ ἐλευθέριον ecc. (Alcinoos 1990 e 2007). Sull'identità di Alcinoos, detto anche Albinos, e le sue edizioni in età moderna si veda l'introduzione di Whittaker in Alcinoos 1990. In Pesce 2005, 124-5 le citazioni di Alcinoos, di Polibio e della sentenza greca finale sono trascritte con parecchi errori, che comparivano anche nella prima redazione del saggio (Pesce 1991, 69).

⁸ Non si ritrova, invece, nel frontespizio del *Mysterium cosmographicum* di Kepler (1596), come scrive Garcia; in tale volume, infatti, la citazione ricorre nel frontespizio che introduce la *Narratio* di Rheticus annessa al testo kepleriano.

10.3 Verso del frontespizio

È suddiviso in tre parti [tav. 6]. In alto sono riportati integralmente gli *imprimatur* delle autorità cattoliche romane e fiorentine, con i nomi dei cinque ecclesiastici responsabili, tra cui padre Riccardi. «Tali *imprimatur* - commenta Nonnoi (2000, 203) - [...], nella libera città imperiale di Strasburgo, non potevano evidentemente avere altro valore se non quello di documentare la contraddittorietà e l'arbitrarietà della successiva interdizione dell'opera da parte della Chiesa Cattolica». Tuttavia Garcia (2004, 331-2) ha a ragione messo in luce come Diodati e Bernegger non fossero mossi, nell'insieme della loro attività come anche nell'edizione del *Systema*, da intenti di preta propaganda anticattolica quale si ritrova in opere coeve. Se avessero voluto agire in quel senso, non avrebbero certo tralasciato di denigrare la Curia romana in base alla condanna e all'abiura, ma di ciò non si trova neppure un accenno nel *Sytema*, e non solo per proteggere Galileo da eventuali conseguenze. Riteniamo che la motivazione principale fosse commerciale: il *Systema* si indirizzava ad acquirenti (e paesi) tanto protestanti quanto cattolici (cf. *supra* le 300-350 copie spedite da Bernegger a Parigi). Trattare esplicitamente della condanna e attaccare la fede cattolica avrebbe reso più difficile la circolazione e la vendita in Francia e forse nei principati cattolici dell'Impero. Solo in questa prospettiva si coglie perché siano stati riportati gli *imprimatur* e si taccia della condanna: i primi al contempo rassicuravano, o almeno mitigavano, gli scrupoli dei lettori cattolici (e forse anche di alcuni censori, abituati a molte soluzioni di compromesso con le opere proibite), e ammiccavano ai lettori più accorti, come un asciutto *sunt lacrimae rerum* posto a commento delle vicende di cui era stato protagonista Galileo. Non si dimentichi inoltre come «le inquietudini e le riserve dei teologi riformati sul Copernicanesimo fossero non meno profonde di quelle dei loro antagonisti cattolici. Un'avversione che poteva essere stemperata solo dalla evidente contropartita sul piano della propaganda anticattolica che il caso Galileo oggettivamente offriva» (Nonnoi 2000, 189).

Nel verso del frontespizio segue una pericope di Polibio (nelle edizioni di oggi: *Historiae* 13, 5, 4-6)⁹ in traduzione latina:

Equidem existimo, Naturam mortalibus VERITATEM constituisse Deam maximam, maximamque illi vim attribuisse. Nam haec cum ab omnibus oppugnetur, atque adeo omnes nonnunquam verisimiles coniecturae ab Errore stent; ipsa per se nescio quomodo in animos hominum sese insinuat: et modo repente illam suam vim exerit:

⁹ L'indicazione «cap. 3» fornita da Bernegger non è in sé sbagliata come indicano Graßhoff, Treiber 2002, 133: nell'edizione di Casaubon del 1609 quel passo è, pur senza numerazione, il terzo del libro 13.

*modo tenebris obtecta longo tempore, ad extremum suapte vi ipsa vincit obtinetque, et de Errore triumphat.*¹⁰

Il passo è in latino per assicurarne, crediamo, una maggiore diffusione; la traduzione è quella che Casaubon aveva accompagnato al testo greco da lui fissato (1609; è peraltro la *princeps* dei frammenti, cui appartiene il passo in questione). Bernegger ha apportato una modifica alla traduzione: due volte il *mendacium* di Casaubon, con valore morale (Polibio si riferiva alla malvagità di Eraclide) è sostituito con il concettuale *error*. Il messaggio è evidente: il Copernicanesimo si impone dopo millenni di errore perché in ogni caso la verità alla fine trionfa.¹¹

La pagina si chiude con una sentenza greca: χωρίς προκρίματος τὰ πάντα κρίνετε ‘valutate ogni cosa senza pregiudizio’ (trad. nostra). Essa ci sembra alludere¹² a un passo paolino (1 *Tim.* 5, 21), in cui l’apostolo invita Timoteo a giudicare con attenzione e senza pregiudizi i presbiteri: Διαμαρτύρομαι ἐνώπιον τοῦ Θεοῦ καὶ Χριστοῦ Ἰησοῦ καὶ τῶν ἐκλεκτῶν ἀγγέλων, ἵνα ταῦτα [le indicazioni che Paolo dà a Timoteo] φυλάξης χωρίς προκρίματος, μηδὲν ποιῶν κατὰ πρόσκλισιν.¹³ Πρόκριμα è un latinismo coniato da Paolo su *praeiudicium* e l’espressione χωρίς προκρίματος sarà in seguito una formula giuridica usata nel verdetto dopo l’escussione di un testimone (Spicq 1969, 546). Chiaro il messaggio: con allusione a san Paolo, si invita (quasi si intitola) a valutare le idee copernicane senza pregiudizi.

10 Il testo greco stabilito da Foulon per *Les Belles Lettres* (Polybe 1995) recita: Καί μοι δοκεῖ μεγίστην θεὸν τοῖς ἀνθρώποις ἢ φύσιν ἀποδείξαι τὴν ἀλήθειαν καὶ μεγίστην αὐτῇ προσθεῖναι δύναμιν. πάντων γοῦν αὐτὴν καταγωνιζομένων, ἐνίοτε καὶ πασῶν τῶν πιθανοτήτων μετὰ τοῦ ψεύδους ταυτομένων, οὐκ οἶδ’ ὅπως, αὐτὴ δι’ αὐτῆς εἰς τὰς ψυχὰς εἰσδύεται τῶν ἀνθρώπων, καὶ ποτὲ μὲν παραχρῆμα δείκνυσι τὴν αὐτῆς δύναμιν, ποτὲ δὲ καὶ πολὺν χρόνον ἐπισκοτισθεῖσα, τέλος αὐτὴ δι’ ἑαυτῆς ἐπικρατεῖ καὶ καταγωνίζεται τὸ ψεῦδος, (*) ὡς συνέβη γενέσθαι περὶ τὸν Ἡρακλείδην τὸν παρὰ τοῦ Φιλίππου τοῦ βασιλέως εἰς Ρόδον ἀφικόμενον. Il testo di Casaubon, come alcuni importanti codici, omette la parte che segue l’asterisco e aggiunge un δὲ dopo ἐνίοτε. Nel testo originario la dichiarazione di Polibio sulla verità si lega alla figura di Eraclide di Taranto (personaggio del quale si parla solo nel libro 13 di Polibio), la cui malvagità e falsità evidentemente furono scoperte (altrimenti il passo non avrebbe senso). In alcuni manoscritti e in Casaubon, però, manca il riferimento a Eraclide e dunque la riflessione di Polibio assurge a meditazione universale, presentata dal sommario *Veritatem vim habere maximam, et de mendacio semper triumphare*.

11 Sulla citazione di Polibio cf. anche Pantin 1999, 260, con bibliografia sul *topos* della *veritas filia temporis*.

12 Già l’avevano notato Graßhoff, Treiber 2002, 133-4.

13 Sul passo cf. Simpson 1954, 79; Spicq 1969, 541-51; Roloff 1988, 304-18. Questo il testo della *Vulgata* (ed. Weber, Gryson 2007): *Testor coram Deo et Christo Iesu et electis angelis | ut haec custodias sine praeiudicio | nihil faciens in aliam partem declinando*.

10.4 *Benevole lector*

In tre fitte pagine latine, datate in calce 1 marzo 1635, Bernegger si rivolge ai lettori del *Systema* spiegando perché abbia deciso di tradurre l'opera, facendo attenzione che Galileo, condannato e agli arresti domiciliari, non riceva alcun danno dall'impresa editoriale.¹⁴ Ritenendo non opportuno menzionare Diodati, la cui amicizia con Galileo era ben nota, Bernegger dichiara che Benjamin Engelcke (1610-1680), originario di Danzica, gli ha fatto avere il *Dialogo*. Tornando in Germania da un soggiorno in Italia, Engelcke – così il racconto fittizio – è ospite di Bernegger. I due discutono con sommo piacere di argomenti scientifici ed Engelcke

inter alia porro memorabat, adnotasse se, Samiam Philosophiam, quae Telluri motum, Soli Firmamentoque stabilitatem attribuit, ante bis mille circiter annos ab Aristarcho atque Pythagora Samiis excitatam, deinde per omnes aetates, a multis, qui supra vulgus sapere sunt ausi, defensam, superiori denique saeculo, a Copernico resuscitatam; in Italia, doctis ab hominibus, aut alloquio, aut fama sibi cognitiss, ut plurimum approbari.

In tale antica tradizione, difesa e ripresa dagli ingegni migliori – tutti argomenti topici a sostegno del Copernicanesimo –, si inserisce l'ultima novità: Engelcke mostra a Bernegger un libro che si è procurato a Firenze, il *Systema Copernicanum* di Galileo (così viene riferito il titolo). Bernegger lo divora da cima a fondo (*a capite ad calcem, uno impetu, avidissime a me perlectum*) e l'ospite, al momento di congedarsi, glielo offre in dono con una pesante condizione: *ut, quem Hetrusce loquentem pauci intelligerent, Latine conversum, cum Orbe cultiori doctiorique universo communicarem*. Bernegger, timoroso di non potersi procurare altrimenti il volume, vista la difficoltà degli scambi (*quod [l'opera] ob exotica¹⁵ commercia per temporum conditionem interclusa, vix aliunde parari posse spes erat*), accetta, in modo però da potersi nel caso disbrigliare dall'impegno: non era infatti stato chiesto all'autore il permesso di tradurre il testo, ed egli stesso avrebbe potuto meglio di chiunque altro tradurlo in latino (Bernegger elogia il *Sidereus*, nel quale *dictionis Latinae splendor cum rerum tractandarum sublimitate magnitudineque certat*). Non sapremmo dire se questa lode del latino galileiano sia di cortesia o se invece sia sincera e coincida in fondo con l'ammirazione che noi moderni abbiamo della precisione, funzionalità e asciuttezza della lingua del *Sidereus*. Bernegger afferma altresì di conoscere poco l'italiano e rivela le dif-

¹⁴ Di recente ha analizzato il paratesto Bucciarelli 2019, 86 ss.

¹⁵ Preziosismo.

ficoltà incontrate nella traduzione. Egli era stato titubante nell'intraprendere l'impresa anche perché, come già si è detto,

nunquam Italiam ingressus, eiusque linguae qualemcunque notitiam privatis tantum studiis, αὐτοδιδάκτως ut plurimum assecutus, elegantiam illam idiomatis Hetrusci paribus referre coloribus, et Italici aceti vernaculum saporem exprimere frustra sperem.

La difficoltà di rendere l'eleganza del toscano e, soprattutto, l'*Italiaci aceti vernaculus sapor*, il gusto peculiare della mordacità italiana (ma possiamo anche dire, nel caso del *Dialogo*: toscana), viene anteposta alla difficoltà propria della trattazione scientifica, pur accennata (*ipsius quoque materiae difficultas, disputationumque subtilitas est ea, quam non ita cuivis in proclivi sit assequi*).¹⁶ Bernegger, quasi scusandosi, afferma di essersi sforzato di esporre fedelmente e con chiarezza (*perspicuitas*) il pensiero dell'autore, giudicando che nei testi scientifici ciò che conta è il *docere*:

[ho tradotto] *ita tamen ut menti Autoris atque sententiae principali, quoad pote, nihil decederet, et apta dissertationibus philosophicis ubique perspicuitas observaretur. Cultum enim et ornatum haec materia, doceri contenta, non desiderabat.*

E si discolpa dicendo che ha avuto tempo per la traduzione solo tra un impegno e l'altro e, per quanto attiene alle condizioni pratiche del lavoro, afferma di avere per lo più dettato a un collaboratore (Melchior Freinsheim, fratello di Johannes).¹⁷ Avverte poi che non è stata possibile una revisione, giacché i fogli con l'inchiostro non ancora asciutto (*a scriptione fere madentia*) venivano subito mandati al tipografo. Certo un'esagerazione, visto il minuto elenco dell'*errata corrigenda* e considerato che la stampa ebbe luogo in casa sua.

Nell'artificiosa ricostruzione dei fatti offerta nella prefazione, anche l'intervento degli Elzevier viene mistificato: non più coinvolti da Bernegger, bensì promotori essi stessi della traduzione, si sarebbero adoperati affinché lo studioso accettasse l'incarico della versione.

Nelle ultime righe è annunciata la pubblicazione dell'*Apologeticus* di Galileo, ovvero la *Lettera a Cristina*, giunta - e ciò corrisponde a verità - troppo tardi a Strasburgo perché potesse comparire come appendice al *Systema*, come già si è detto. Essa verrà stampata nel

¹⁶ L'elemento idiomático viene ribadito in un altro punto della prefazione: *aegre quidem elegantia Italica Transalpini vestimenti squalorem subeunte, salebrisque verborum aut phrasium Hetrusco idiomati propriorum, nec homini externo temere obviorum, identitem remorantibus.*

¹⁷ *ista scripsi, vel potius ad calamum pleraque Melchiori Freinshemio nostro dictavi.*

1636 in un volume a parte.¹⁸ Nella finzione della prefazione si dice che essa fu portata Oltralpe molti anni addietro (*pluribus ante annis*) da certo Robert Roberthin (Robertus Robertinus), ex-allievo prussiano di Bernegger.¹⁹ In realtà, questi non ebbe contatti con Galileo e la *Lettera* arrivò a Diodati dopo il 1632.²⁰

La prefazione dà un saggio vivissimo di quello che era lo stile e il gusto retorico di Bernegger: brillante, con molte allusioni e citazioni, anche in caratteri greci. La sintassi è ampia e variegata, il lessico scelto e talora prezioso. Annotiamo qui solo alcune parole e *iuncturae* prese dai classici: i ciceroniani *mansuetiores Musae* 'studi più tranquilli' (*Epistulae ad familiares* 1, 9, 23, ed. Shackleton Bailey 1977) e *sapor vernaculus; mnemosynon, hapax* preziosissimo di Catullo (12, 13),²¹ usato qui per la copia italiana del *Dialogo* che Engelcke avrebbe lasciato a Bernegger; *congerro* 'compagnone' da Plauto. Fino alla citazione esplicita di un passo ciceroniano (*De natura deorum* 2, 5), riferito dall'erudito al passaggio dal geocentrismo alle nuove idee: *ceteras opiniones fictas atque vanas diuturnitate videmus extabuisse. Nam opinionum commenta delet dies: naturae iudicia confirmat.*²² Poco oltre Bernegger celebra la provvidenza divina, che ha concesso al suo secolo di giungere alla verità, poiché grazie a Galileo e al telescopio *argumenta illa Topica, plane facta sunt Apodictica*.

Le parole ed espressioni greche vengono intarsiate nella sintassi latina come se fossero parte di essa, e dunque coniugate e declinate a seconda della necessità. Riportiamo il primo caso con il suo intero periodo (si tratta dell'apertura della prefazione, dominata dall'aspirazione alla pace, tema caro a Bernegger, autore della *Tuba pacis*):

*Aurea Pace, cum Securitate publica, per sedecim amplius annos,
ingens in hac mortalis aevi brevitae spatium, Germaniae finibus*

18 Cf. cap. 8, § 2.

19 Cf. Foitzik 1955, 30 e 49 e Garcia 2004, 297.

20 Negli ultimi vent'anni la *Lettera a Cristina* è stata oggetto di numerosi e fecondi studi (Nanni 2011 ne delinea il quadro) e riproposta in varie edizioni con finalità differenti. Mauro Pesce ha illustrato la novità e l'importanza della posizione galileiana sull'esegesi biblica (si vedano i saggi raccolti in Pesce 2005). Dopo l'edizione Favaro, tuttora valida, la quale privilegiava la lezione di due manoscritti, vi sono state nuove proposte ecdotiche che mettono a fondamento del testo la *princeps* di Strasburgo (1636): Motta (= Galilei 2000) e Besomi (= Galilei 2012, con l'indubbio merito di aver indagato a fondo la tradizione manoscritta). Il migliore commento alla *Lettera* è quello di Bucciattini, Camerota in Galilei 2009; monumentale - ma anche ipertrofico - quello di Damanti 2010.

21 Le edizioni moderne (per es. Goold 1983) preferiscono la forma latinizzata *mnemosynum*.

22 Questo il testo di Cicerone (ed. Ax 1933): *etenim videmus ceteras opiniones fictas atque vanas diuturnitate extabuisse. quis enim hippocentaurum fuisse aut Chimaeram putat, quaeve anus tam excors inveniri potest quae illa quae quondam credebantur apud inferos portenta extimescat? opinionis enim commenta delet dies, naturae iudicia confirmat.*

exulante, praeter illa solatia, quae pietatis mansuetiorumque Musarum e complexu petuntur, infelicissimi saeculi ac invitae vitae huius amara, suavibus etiam amicorum alloquiis καταμελιτοῦν, et ut veteris poëtae verbum usurpem, edulcare soleo: quos benignior fortuna sat commodos subinde largitur.

L'infinito greco significa 'spargere di miele' e si rifà senz'altro agli *Uccelli* di Aristofane (v. 224); si accompagna a un preziosissimo vocabolo, *edulcare*, attestato solo in Gneo Mazio (*Carminum fragmenta* 10,1, ed. Morel 1927) e chiosato da Gellio *dulcius reddere*. Entrambe sono vere e proprie gemme in un tessuto retorico già prezioso (cf. *invitae vitae, amara [...] suavibus*). Queste le altre frasi con parole greche: *non διαρρήδην* ['esplicitamente'] *quidem negavi quod postulabatur* (ossia la richiesta di tradurre); *quod nunquam Italiam ingressus, eiusque linguae qualemcunque notitiam privatis tantum studiis, αὐτοδιδάκτως* ['da autodidatta'] *ut plurimum assecutus; His igitur aliisque πειθοῦς* ['della persuasione'] *artibus ac machinis expugnatus* (si noti in quest'ultimo caso la declinazione del genitivo). Il culmine nell'uso del greco è raggiunto in chiusura, dove vengono citati due versi di Oppiano (II sec. d.C.), prezioso autore di un poema didascalico sulla pesca (*Halieutica*). Bernegger si è appena pronunciato contro i Cleanti del suo tempo – Cleante aveva accusato Aristarco di empietà –, i quali, mascherati di falsa pietà, avevano accusato Galileo e il Copernicanesimo; l'erudito afferma che le appendici al *Systema* e soprattutto la *Lettera a Cristina* convinceranno i lettori della non empietà della tesi eliocentrica, per lo meno quei lettori *qui iudicii acrimoniam cum Aequitate miscuere*. Per gli altri non c'è da sperare: *Praefractorum enim et ἀπειρήτων νόος ἀνδρῶν δύσμαχος, οὐδὲ θέλουσι καὶ ἀτρεκέεσσι πιθέσθαι, ut inquit Oppianus* ('Infatti è proprio degli ostinati e degli inesperti avere una mente difficile da conquistare, ed essi non vogliono credere nemmeno a ciò che è vero ed esatto', trad. nostra). Il passo greco è tratto dai versi 219-220 del primo libro degli *Halieutica*.

La metafora militare dell'assedio con *machinae* riferita alla retorica di coloro che convincono Bernegger a tradurre il *Dialogo* si inserisce in una serie di artifici retorici, alcuni dei quali assai marcati. Per esempio la *climax tepidum/frigesceret/expiret*, riferita alla prima – e debole – intenzione dell'erudito di accingersi a tradurre; l'altra (quasi) *climax* del ritorno della tesi eliocentrica (*ante bis mille circiter annos ab Aristarcho atque Pythagora Samiis excitatam | deinde per omnes aetates a multis, qui supra vulgus sapere sunt ausi, defensam | superiori denique saeculo, a Copernico resuscitatam*), o al bisticcio nel campo semantico di *interpretari*: Galileo è infatti il *praestantissimus Naturae et Mundi Interpres*, colui che ha decifrato la natura e il mondo, ed è a sua volta oggetto di *interpretatio*, ossia di traduzione ([...] *operi me tandem accinxi, praestantissimum hunc Naturae et Mundi Interpretem*

paucis intellectum, plurimis, atque adeo Latinitatem intelligentibus omnibus interpretari aggressus).

Non poteva mancare un aneddoto (Bernegger li amava particolarmente). Il pittore Protogene, come riferisce Plinio (*Naturalis historia* 35, 81), non era apprezzato dai conterranei rodiesi, che lo rivalutarono solo quando un forestiero, il grande Apelle, ne sottolineò le qualità. L'auspicio di Bernegger è che gli italiani, vedendo la grande stima di cui Galileo gode all'estero, cambino opinione su di lui:

ita civium suorum inclementiora forte de se iudicia (vitio namque malignitatis humanae, domestica in fastidio fere sunt) hoc nostro exterorum hominum aestimio,²³ quod ab obtrectatione et malevolentia liberum, adeoque sincerius esse solet, emendatum ac erroneis admonitum iri, est credibile.

È un accenno velato alla condanna galileiana. Si noti che nella pagina precedente Bernegger aveva paragonato il tradurre al dipingere: se per ritrarre le nostre forme corporee serve un valente pittore, tanto più sarà necessario, per tradurre un'opera scritta, cui abbiamo affidato *animi sensa, mentis habitus, nostraeque intelligentiae simulacra*, un *praestans artifex*, ossia un traduttore capace, quale Bernegger ritiene modestamente di non essere. Si ricordi che la metafora *traduzione - ritratto* ricorreva già nella lettera a Bernegger che Aggiunti aveva composto su ordine di Galileo.²⁴

Le tre pagine rivolte al lettore provano il valore dello stile latino di Bernegger. Come giudicarle in riferimento alla posizione che occupano, come prefazione al *Systema*? Formuliamo due osservazioni. La prima è che tale scrittura, brillante e fitta di richiami all'antico, si situa in una posizione culturale assai lontana da quella galileiana, che, pur avvalendosi delle armi retoriche, puntava a eliminare il primato della classicità e, soprattutto, ad allargare il pubblico delle sue opere. Non abbiamo informazioni su come Galileo giudicasse queste pagine. La seconda osservazione riguarda la differenza stilistica tra il latino esibito qui da Bernegger e quello utilizzato nella traduzione. Non dev'essere solo un *topos* l'affermazione di aver tradotto mirando a rendere il senso generale senza puntare a uno stile alto: per Bernegger (e altri come lui) il bello stile era appunto la scrittura brillante e dotta di cui la prefazione fornisce un egregio esempio, quasi a far presente al lettore che il traduttore è capace di ben altro rispetto a quello che troverà nella versione, che - con l'approvazione di noi 'moderni' - è assai aderente all'originale e non si permette che molto raramente picchi di preziosità (i grecismi sono

²³ Preziosismo.

²⁴ Graßhoff, Treiber 2002, 132 e Bucciarelli 2019, 88. Cf. cap. 4, § 4.

sistematicamente in lettere latine e, al di là dei tecnicismi passati al latino dell'epoca, compaiono raramente).²⁵

10.5 Ritratto di Galileo

Nell'edizione italiana del *Dialogo* non c'era un ritratto dello scienziato. Probabilmente Bernegger ritenne opportuno proporre uno ai lettori europei e renderne familiare la fisionomia. A tale scopo si trova nel *Systema* un'incisione di van der Heyden che riproduce il ritratto accluso nel *Saggiatore* (1623), opera di Francesco Villamena. A parte la diversa posizione (in Villamena il busto è orientato verso la sinistra dell'osservatore, in van der Heyden verso destra), le differenze sono minime (capelli un po' meno folti nel *Systema*) e anche la cornice è equivalente, con variazioni del solo disegno. I putti in alto reggono in entrambe le immagini il compasso e il cannocchiale. La didascalia che incornicia l'ovale del ritratto è la medesima, solo tradotta in latino: *Galilaeus Galilaei Lynceus, Philosophus et Mathematicus Ser. mi Hetruriae Magni-Ducis*.

10.6 *Interpres Lectori* e le due appendici (Kepler, Foscarini)

In una mezza pagina Bernegger introduce i due testi dell'appendice: non mancando i Cleanti del suo tempo (espressione già usata nelle pagine al *Benevole lector*), i quali si servono di *aliqua SS. Scripturae loca male detorta* per accusare i copernicani, Bernegger rassicura che le pagine di Kepler e di Foscarini mostreranno come la nuova astronomia non sia in opposizione alle Scritture. Ed enuncia l'idea esegetica - ampiamente sviluppata da Galileo nelle cosiddette lettere copernicane - che la Scrittura, quando accenna a elementi astronomici, si rifà al senso comune per non complicare il proprio messaggio di salvezza:

quanto minus exigendum erit a Scripturis divinitus inspiratis, ut repudiata vulgari loquendi consuetudine, verba sua ad scientiae Naturalis amussim appendant, abstrusisque et importunis locutionibus, de rebus ultra captum erudiendorum, populum Dei simplicem perturbent, eaque re viam ipsis ad scopum suum genuinum longe sublimiorem intersepian?

²⁵ Es. *chalybis* 'acciaio', *Exoticotameion* 'galleria', *pisces ostreacei* 'pesci ostreacei', *Mormolycium* 'tregenda'.

Le pagine di Kepler sono tratte dall'introduzione all'*Astronomia nova* (1609) e sviluppano l'idea che la Bibbia in alcune sue formulazioni si adegui alle idee diffuse tra il popolo.²⁶ Riportiamo alcune righe che possono fungere da sintesi:

*Iam vero et Sacrae literae de rebus vulgaribus (in quibus illarum institutum non est homines instruere) loquuntur cum hominibus humano more, ut ab hominibus percipiantur; utuntur iis, quae sunt apud homines in confesso, ad insinuanda alia sublimiora et divina.*²⁷

La *Lettera sopra l'opinione de' Pittagorici e del Copernico della mobilità della Terra e stabilità del Sole, e del nuovo Pittagorico Sistema del mondo* del carmelitano Paolo Antonio Foscarini, edita a Napoli nel 1615 e condannata l'anno seguente nel corso del primo procedimento romano contro Copernico, raccoglie, classifica e commenta i vari passi biblici sugli astri, cercando di mostrare come essi si prestino anche a un'interpretazione copernicana (tesi concordista).²⁸ È, per così dire, la via 'minore' nel dibattito su scienza e fede, che tenta di dimostrare come la Scrittura adombri il Copernicanesimo o, almeno, che le sue affermazioni possano riferirsi anche ad esso. Alcuni passi galileiani condividono questa idea, ma Galileo persegue sostanzialmente un'altra via, 'maggiore' e ben più radicale, per comporre il dissidio tra astronomia e Bibbia: quella, indagata in profondità da Pesce (2005), della separazione completa degli ambiti e degli scopi, in virtù della quale nel discorso scientifico non ha senso il proporre versetti biblici per confermare o confutare una tesi.

Sull'opportunità di inserire il testo di Foscarini Bernegger aveva espresso qualche dubbio scrivendo all'amico Schickard: *nescio an per nostros theologos id liceat* (EN 16, 101). Nonnoi (2000, 208) ricorda a ragione l'ostilità protestante per l'interpretazione letterale della Scrittura, sostenuta – pur da parte copernicana – da Foscarini. Come appendici Bernegger aveva pensato anche all'*Apologia* composta da Campanella per Galileo e al *Sidereus* (EN 16, 212).²⁹

Nel *Systema* lo scritto di Foscarini è riproposto nella traduzione latina di Diodati, il cui nome tuttavia, per proteggere Galileo, compare alterato nel (quasi) anagramma *Davides Lotaeus*. Il testo è introdotto in modo solenne, con frontespizio proprio (p. 465), citazioni bibliche (p. 466: *Si quis indiget Sapientia, postulet a Deo*. Iacobi

²⁶ Sul pensiero esegetico di Kepler rimandiamo a Pesce 2005, 18-20, 126-30.

²⁷ Kepler 1937, 28-34.

²⁸ La lettera si può leggere, insieme agli altri testi coevi sul rapporto tra scienza e fede, in Galilei 2009, 117-54, con l'ottimo commento di Bucciantini e Camerota. Su Foscarini si vedano anche Basile 1983; Caroti 1987; Serrapica 2007.

²⁹ Cf. Nonnoi 2000, 208; Garcia 2004, 329-33.

I. versu. 5; *Optavi, et datus est mihi sensus*. Sapientiae 7. versu. 7) e *imprimatur* in calce (p. 495). Notiamo che il fronstepizio latino aggiunge rispetto alla *princeps* italiana un sunto delle idee dell'auto-re, così che sia subito chiaro al lettore quale sia il messaggio profondo del paratesto: [Epistola] *in qua Sacrae Scripturae auctoritates, et Theologicae Propositiones, communiter adversus hanc opinionem adductae conciliantur*. Il testo ripropone l'edizione napoletana del 1615, introvabile e proibita da Roma; soltanto i titoletti a margine non sono sempre riprodotti, specialmente nella prima parte del testo. La solennità con cui lo scritto del Foscarini è messo a coronamento del *Systema* risalta rispetto alla semplicità con cui vengono riproposte le pagine di Kepler.

10.7 Passo di Plutarco in greco e in latino

Alla fine del volume [tav. 8], immediatamente prima dell'*Errata*, Bernegger ha voluto inserire un passo di Plutarco (più precisamente dello pseudo-Plutarco, *De plac. phil.* 3, 13 = 896A), in cui viene riportata l'opinione astronomica del pitagorico Filolao (movimento terrestre intorno al Sole), di Eraclide Pontico e di Ecfanto (rotazione della Terra sul proprio asse):

Οἱ μὲν ἄλλοι μένειν τὴν γῆν. Φιλόλαος δὲ ὁ Πυθαγόρειος κύκλῳ περιφέρεισθαι περὶ τὸ πῦρ κατὰ κύκλου λοξοῦ, ὁμοιοτρόπως ἡλίῳ καὶ σελήνῃ. Ἡρακλείδης ὁ Ποντικός καὶ Ἔκφαντος ὁ Πυθαγόρειος κινουσί μὲν τὴν γῆν, οὐ μὴν γε μεταβατικῶς, τροχοῦ δίκην ἐνζωνισμένην ἀπὸ δυσμῶν ἐπ'ἀνατολὰς περὶ τὸ ἴδιον αὐτῆς κέντρον.³⁰

Il passo vuole confermare l'idea che già in antico alcuni avevano creduto al moto terrestre e, affinché sia chiaro a tutti i lettori, è proposto sia in greco che nella traduzione/parafraresi latina di Wilhelm Holtzman (Guilielmus Xylander, 1532-1576):

Alii immotam manere terram sentiunt. Philolaus Pythagoreus, in orbem eam circumferri circum Ignem (h. e. Solem) circulo obliquo, quem Sol motu annuo, et Luna menstruo describere vulgo creditur. Heraclides Ponticus, et Ecphantus Pythagoreus, motum terrae

30 Le edizioni moderne correggono i manoscritti e le edizioni della prima età moderna in tre punti (cf. l'apparato di Lachenaud in Plutarque 1993, 137):

- κύκλου λοξοῦ] κύκλον λοξόν (correxit Reiske);
- μεταβατικῶς, τροχοῦ] μεταβατικῶς, <ἀλλὰ τρεπτικῶς> τροχοῦ (addidit Diels secundum Eusebium)
- ἐνζωνισμένην] ἐνηξονισμένην (correxit Reiske);

*tribuunt, non ut loco suo excedat, sed rotae instar circa axem circumvertatur ab Occasu versus Ortum, circa suum centrum.*³¹

Nonnoi (2000, 202) ha ricordato che la medesima citazione era stata fatta da Copernico, in greco, nella *Prefatio authoris* al *De revolutionibus* (1543).³²

In calce Bernegger ha posto la conclusione: *Hae duae sententiae commixtae, motum Terrae faciunt Annuum iuxta atque Diurnum, qualem ei Copernicanum Systema tribuit*, a significare che Copernico e i suoi seguaci non hanno che perfezionato e combinato insieme elementi già formulati dagli antichi.

10.8 Osservazioni filologiche. Didascalie e indice. Particolarità grafiche

Dal carteggio e dall'analisi della traduzione non vi è alcun elemento che testimoni l'utilizzo di un manoscritto per la traduzione. A nostro giudizio, Bernegger ha con ogni evidenza lavorato direttamente sulla *princeps*,³³ adottandone anche la correzione degli *Errata*. Non sono invece prese in considerazione le correzioni apposte da Galileo nell'esemplare oggi conservato al Seminario di Padova.

Sono riproposti fedelmente le didascalie a margine e l'indice finale, con rare modifiche.³⁴ Besomi, Helbing (1998b, 966) segnalano la caduta di didascalie in 2, 726; 2, 766; 3, 118; 3, 198; 3, 200; 4, 44; d'altra parte, Bernegger ne ha aggiunte in 2, 25 e 2, 45.³⁵

Alcune particolarità:³⁶

- Manca un segmento in 1, 125, saltato per identità lessicale con la parte precedente.³⁷
- La battuta 1, 317, assente per errore nella *princeps*, era stata aggiunta su un cartoncino incollato; il *Systema* traduce il testo

³¹ La traduzione è stata però modificata in un punto: dove il *Systema* legge *circulo obliquo, quem Sol motu annuo, et Luna menstruo describere vulgo creditur* l'edizione di Plutarco del 1603 con traduzione di Holtzman proponeva *obliquo circulo, in morem Solis et Lunae*.

³² Su Filolao nel *Sidereus nuncius* si vedano Pantin 1992, 64 e Bologna 2015, 83.

³³ Besomi e Helbing (1998b, 964-5) propendono per una «buona probabilità».

³⁴ Sugli indici in età medioevale e moderna rimandiamo a Leonardi, Morelli, Santi 1995.

³⁵ Cf. anche Nonnoi 2000, 207.

³⁶ Integriamo quelle già indicate da Besomi, Helbing 1998b e Garcia 2004.

³⁷ «Il secondo argomento cavo io da un principale ed essenziale accidente; ed è questo. Quel corpo che è per sua natura oscuro e privo di luce, è diverso da i corpi luminosi e risplendenti: la Terra è tenebrosa e senza luce; ed i corpi celesti splendidi e pieni di luce» (abbiamo sottolineato la parte non tradotta).

del cartoncino. Nell'esemplare del Seminario di Padova Galileo aggiunse poi un altro periodo a inizio battuta.

- Nella figura di 2, 467 Bernegger ha ristabilito la lettera H, caduta nella *princeps*.
- Manca la seconda parte della battuta 2, 548, in cui Salviati riformula un'affermazione.³⁸
- In 3, 69, 21 Bernegger non si è accorto, come invece Strauss, Favaro e Besomi, Helbing, di due errori di calcolo di Galileo: 4 (da correggersi in 134) e 97845 (da correggersi in 97827).
- In 3, 73 la versione latina corregge in 48, 22 l'errore tipografico della *princeps* 48, 32.
- Per errore tipografico di accento, mantenuto per svista nell'EN, la *princeps* aveva in 3, 178, 13 «il semicerchio apparente FNG è l'occulto GSF» (la lezione corretta è invece la congiunzione e): Bernegger ha correttamente tradotto *et*.
- Per errore materiale la traduzione non ha la battuta 3, 209 di Sagredo: la lacuna è palese, poiché a causa di essa si succedono due battute di Salviati.
- In 4, 4, 7 non è tradotto un sintagma, forse per errore, forse per scelta del traduttore.³⁹
- Nella traduzione è caduto un periodo in 4,21, 3 (nella *princeps* periodo indipendente; in Favaro e Besomi, Helbing inglobato in quello precedente).⁴⁰
- In 4, 21, 24 Bernegger segue la *princeps* e traduce *secondarie* con *secundariis*. Favaro e Besomi, Helbing emendano il testo in *primarie*; secondo Beltrán Marí, invece, il testo del 1632 è corretto.

Tra le abbreviature si incontra con grandissima frequenza la nota tironiana per *et*; soltanto a volte &c. per *etc.* (1, 167). Abbastanza frequente - ma decisamente meno della forma integrale - *atq*; per *atque* (per es. in 3, 302 e 3, 501). Si trova anche *quodq*; per *quodque* (3, 125). Raro il *titulus* (es. nō per *non* in 2, 204; 2, 676; 3, 125; *apertā* per *apertam* in 1, 93). A volte *ę* per *ae* (es. si ha *hęc* per *haec* in 3, 302).

Quanto agli accenti, si ha quello circonflesso per disambiguare (o anche soltanto segnalare) una forma: per es. *hīc* per l'avverbio di

38 «Ma a deviare un mobile dal moto dove egli ha impeto, non ci vuol egli maggior forza o minore, secondo che la deviazione ha da essere maggiore o minore? cioè, secondo che nella deviazione egli dovrà nell'istesso tempo passar maggiore o minore spazio?».

39 «Con differenza notevole secondo che ella sarà piena o scema o alla quadratura co'l Sole». *Quadratura* è tradotto con l'identico termine latino in 1, 175; 1, 176; 1, 300; 1, 308.

40 «Il quale effetto si vede ancora manifestamente ne' piccoli vasi artificiali, ne i quali l'acqua contenuta si va impressionando de gl'istessi gradi di velocità, tuttavoltaché l'accelerazione o ritardamento si faccia con lenta ed uniforme proporzione».

luogo (4, 4, 9), *contactûs* (genitivo, 2, 474), *magnâ copiâ* (ablativo, 3, 302), *comparuêre* (perfetto, 3, 302). Ricorre spesso l'accento grave: es. à (4, 33), *quàm* (introduce il comparativo, 1, 210), *cùm* (congiunzione) *contrà* (1, 187).

In generale l'aspetto tipografico della *princeps* è mantenuto da Bernegger, così che le pagine del 1635 corrispondono quasi perfettamente a quelle del 1632 e hanno la medesima numerazione. La *princeps* utilizza raramente capoversi all'interno di una battuta. Nella traduzione vi è la tendenza a creare più frequentemente nuovi capoversi nelle battute lunghe. Ciò dipende naturalmente dallo stampatore, ma riteniamo che Bernegger non fosse estraneo alla decisione (ricordiamo che la stampa ebbe luogo in casa sua). Abbiamo sondato le prime e le ultime 50 battute di ogni giornata (la quarta, più corta, è censita integralmente):⁴¹ in 34 battute Bernegger aggiunge un capoverso rispetto all'italiano; in 7 battute due capoversi in più; in qualche passo un numero maggiore (tre in 1, 306 e 4, 19; quattro in 4, 44; sei in 2, 45; sette in 3, 269).⁴² Ciò contribuisce a una maggiore leggibilità della traduzione rispetto all'originale, complice anche il cambio di carattere (corsivo nel 1632, tondo nel '35) e l'uso diffuso (non però sistematico) di uno spazio tipografico esteso dopo il punto fermo, ritrovato che permette di separare visivamente i periodi e alleggerire la pagina.

Quanto alla lunghezza dei periodi, la traduzione di norma segue l'originale. Ma in parecchi casi Bernegger ha preferito sostituire il punto e virgola di Galileo con un punto fermo (per es. in 1, 187; 1, 617; 2, 569; 2, 20; 3, 202,3; 4,5; 4, 32,1).

Nella trascrizione abbiamo sciolto le abbreviature, tralasciato gli accenti e distinto secondo l'uso moderno *v* e *u*.⁴³

41 Il confronto è stato effettuato direttamente sulla *princeps* e non su edizioni moderne, che alterano l'impaginazione e talora la punteggiatura.

42 Tuttavia, anche per ragioni di spazio tipografico, alcune lunghe battute restano, come nella *princeps*, indivise, come accade per es. in 1, 75 (tre pagine e mezzo di testo!)

43 Sulle particolarità grafiche dei testi in latino moderno cf. Deneire e Minkova in Ford, Bloemendal, Fantazzi 2014, 959-62, 1122-4.

